

Marino all'Antimafia di facciata

Il sindaco di Roma rientra dalle ferie passate ai Caraibi e si presenta alla manifestazione contro la mafia, organizzata da Matteo Orfini ma disertata dal resto del Pd, e tenta un impossibile recupero d'immagine



Rai, tra profitto e pluralismo

di ARTURO DIACONALE

Per la seconda volta nel giro di pochissimi giorni mi capita di smentire me stesso. Prima avevo annunciato che a seguito della nomina a consigliere di amministrazione della Rai mi sarei dimesso da direttore responsabile de "L'Opinione". E poi avevo comunicato che non essendoci alcuna incompatibilità tra l'uno e l'altro incarico avevo ritirato le dimissioni ed avevo deciso di rimanere alla guida del giornale a cui ho legato il mio nome per più di vent'anni. Insieme al ritiro delle dimissioni avevo pure precisato che per una semplice ragione di opportunità avrei evitato, da direttore de "L'Opinione", di occuparmi di vicende Rai. E oggi, di fronte al singolare fenomeno di populismo e qualunquismo giornalistico secondo che punta a dipingere tutti i neo-consiglieri Rai come degli aspiranti satrapi interessati solo ad occupare le stanze del mitico settimo piano di viale Mazzini e di godere di tutti gli infiniti privilegi assicurati loro dallo status di lottizzati, mi trovo costretto a sconfessare nuovamente me stesso consentendomi di compiere una riflessione sul significato reale di questa campagna di stampa.

Molti degli artefici della operazione di dileggio sono animati solo dalla volontà di rincorrere e velleitare, a colpi dei più facili e scontati luoghi comuni dell'anticasta e dell'antipolitica, gli umori dei propri lettori. Ma qualche altro, meno grossolano e più abile nell'utilizzare i forcaiolismi di piazza per raffinate manovre di palazzo, alimenta la campagna non per anticipare una legge che ancora deve passare all'esame della Camera e neppure per creare le condizioni migliori per spianare la strada ad una riforma ispirata al principio del rafforzamento della governance della Rai, ma semplicemente a perpetuare di fatto la vecchia linea Tarantola-Gubitosi voluta dal governo di Mario Monti tesa a fornire una risposta solo ed esclusivamente tecnica al problema di gestione dell'azienda radiotelevisiva pubblica.

Di qui il dileggio verso i consiglieri, tutti, anche quelli che possono vantare qualche competenza nel settore dell'informazione o del prodotto televisivo. Con l'obiettivo di rendere estranei all'azienda quelli che a termini di legge dovrebbero essere i garanti...

Continua a pagina 2

Italiani, un popolo di neurolabili?

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Gli italiani sono diventati un popolo di neurolabili? Dalla televisione alle scuole, dai giornali all'esercizio, in quasi tutti gli accadimenti c'è di mezzo o viene invocato lo psichiatra o lo psicologo e, all'occorrenza, il criminologo.

Delitti a parte, non esiste più problema che nell'opinione comune, alimentata dai media, possa risolversi senza l'ausilio della psicologia e della psichiatria. Nei tempi andati, quando qualcuno aveva un guaio, un turbamento, un'angoscia, si rivolgeva a qualche buon parente o andava dal prete. Uno zio saggio si trovava sempre, come qualche saggio sacerdote. C'è addirittura gente che frequenta tutta una vita lo psicanalista a prezzo di parcelle salate anziché confidarsi gratuitamente con qualche vecchio confessore che in fatto di anima ne sa più del diavolo, se mi passate l'impertinenza. Può darsi che esista, ma non se ne sappia ancora nulla in giro; può essere che ancora non ci sia; è però certo che a breve avremo lo psicologo funerario privato, magari in unico pacchetto, tutto compreso, con le pompe funebri. Sì, un bel laureato, iscritto al-

l'albo professionale, con tutte le carte in regola, insomma, uno che aiuti i familiari del morto ad "elaborare il lutto", come amano esprimersi.

Che la psicologia e la psichiatria siano scienze, nessuno lo nega. Tanto è vero che hanno generato le parole per designare le loro degenerazioni: lo psicologismo e la psichiatizzazione. Il primo indica la tendenza a ridurre la filosofia, la storia, l'economia a fenomeni psicologici. La seconda definisce l'esagerazione, arbitraria o illecita, nel considerare le cose di pertinenza della psichiatria. L'indubbia popolarità di queste due branche della conoscenza dipende da diversi fattori. Innanzitutto, mentre l'atomo lo vedono solo gli specialisti dotati di mezzi adeguati, i turbamenti psichici li avvertono tutti. E alle persone che per fortuna non li sentono glieli fanno provare proprio quelli che dovrebbero curarle. Inoltre, l'animo e la mente sono due abissi dove ognuno può addentrarsi e riferire quello che vuole. Infine la smaterializzazione lessicale dei fenomeni li ha resi evanescenti e li ha confusi di un alone al tempo stesso visibile ed oscuro.

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Rai, tra profitto e pluralismo

...del pluralismo nel servizio pubblico e fare della Rai una sorta di Fca dove la struttura di vertice è unica e tutta tesa al perseguimento del massimo profitto aziendale. Ma a qualcuno è mai passato per la testa che una governance esclusivamente tecnica, come è normale e sacrosanto in una qualsiasi azienda privata, ha come unico e solo principio ispiratore quello del profitto?

Né la legge Gasparri ancora in vigore e neppure la riforma in discussione in Parlamento stabiliscono che il principio del profitto debba avere la prevalenza sulle ragioni di fondo che giustificano il servizio pubblico radiotelevisivo. Esiste la necessità di bilanciare con buon senso e responsabilità le esigenze gestionali tecniche con quelle legate alla funzione propria della principale azienda di informazione, di cultura, di spettacolo e di intrattenimento del Paese. Ed il nuovo vertice della Rai, formato da presidente, direttore generale e consiglieri, deve a mio avviso compiere un passo in avanti rispetto al passato realizzando questo equilibrio non per interessi propri ma a garanzia di tutti i cittadini.

Per questo è ridicola e pretestuosa la polemica sullo status dei consiglieri, sulle stanze e sulle auto di servizio. Per quando mi riguarda il mio status rimane quello di giornalista con quarant'anni di attività alle spalle, mi sposto per Roma in motorino e non ho alcun problema di stanza. La legge, sia quella attuale che quella futura, mi attribuisce delle responsabilità e dei compiti precisi a cui non posso e non voglio sottrarmi. Anche perché l'esperienza mi ha insegnato a riconoscere le manovre di palazzo e a non lasciarmi intimidire dalle provocazioni. E perché posso tranquillamente svolgere le funzioni che mi sono state attribuite in qualsiasi ufficio. Anche usando quello de "L'Opinione"!

ARTURO DIACONALE

Italiani, un popolo di neurolabili?

...Un delinquente è un delinquente, in termini morali e legali. Ma se la delinquenza la chiamiamo "de-

vianza", secondo il gergo di costoro, il crimine perde i connotati e tutti possono dirne ciò che credono. L'asocialità consiste nell'essere insensibile o refrattario alle regole sociali. Però, se al suo posto usiamo la parola "disagio", ogni arzigogolo interpretativo diventa possibile. L'aspetto forse più grave della questione sta nel fatto che i termini devianza e disagio spostano il fulcro del fenomeno dall'individuo alla società e dunque dalla responsabilità personale alla responsabilità collettiva. Ma quest'ultima non esiste e, se esistesse, significherebbe qualcosa del tutto diversa dalla responsabilità individuale, che è sanzionabile in base al diritto. Inoltre quei termini fanno diventare una malattia molti comportamenti irregolari che sono solo stravaganti o inusuali o semplicemente ordinari difetti naturali. Come si è divertito a spiegare Giorgio Israel mettendo alla berlina l'approccio "curativo" alle irregolarità nelle funzioni organiche, possono aversi disturbi esilaranti: "La discalculia è un disturbo che si manifesta con la difficoltà negli automatismi del calcolo e dell'elaborazione dei numeri. La disgrafia è la difficoltà di realizzazione grafica. La disortografia sarebbe la difficoltà, nei processi linguistici di trascodifica" (Giorgio Israel, *Il Foglio*, 29 aprile 2010, pagina 2).

Dopo devianza e disagio la terza parola magica è dunque "disturbo". I disturbi del genere sono raggruppati sotto l'acronimo Dsa, disturbi specifici di apprendimento, che forse saranno riconosciuti dalla legge come malattie, sebbene in soggetti sani. "Insomma è una sindrome in stato di normalità ma che dà problemi - rileva Israel - Ma allora tanto varrebbe introdurre acronimi, definizioni e leggi che definiscano o curino la pigrizia, l'obesità, la logorrea, la miopia, la petulanza, la distrazione e via dicendo. Ma nella legge c'è la contraddizione, vi si dice difatti che la diagnosi di Dsa viene effettuata dagli specialisti del Servizio Sanitario Nazionale, ovvero medici, psichiatri, psicologi. E poiché il SSN cura le malattie, rispunta surrettiziamente la definizione del Dsa come patologia. E che sia una patologia è confermato dal fatto che la discalculia non viene diagnosticata dall'insegnante di matematica, o la disortografia da quello d'italiano, bensì da medici, psicologi e psichiatri".

Sempre Israel ricorda che i fautori della legge calcolano nel 3-5 per cento i bambini affetti da Sda e prevedono meno impegni per gli scolari e più facilitazioni per i genitori. Sono cifre e conseguenze imponenti, tali da sconvolgere una nazione. E non è tutto. Esisterebbero pure i bimbi afflitti da Attention Deficit Hyperactivity Disorder (Adhd), la "sindrome del bambino agitato", una fisima tutta americana avallata dall'associazione dei loro psichiatri, che è servita ad ingrassare le loro parcelle, ad imbottire di tranquillanti quei poveri marmocchi a tutto vantaggio dell'industria farmaceutica, a sollevare i genitori dai fastidi arrecati da fanciullini vivaci. La maleducazione dei piccoli è diventata malattia. Conclude Israel, con parole da meditare e incorniciare: "È finita. L'educazione è un processo in via di sparizione, quanto meno nel senso di un rapporto tra persone. Esiste soltanto la diagnosi e la terapia delle anomalie di individui-monadi. Tutto è ridotto a processi biologici. Siamo un aggregato di diversità da trattare in termini sanitari, da conformare a criteri di normalità definiti secondo criteri scientifici, si fa per dire. La società è vista come una gigantesca clinica che ha come missione la modellazione degli individui su quei criteri... tutto sotto la dittatura sempre più soffocante degli esperti, psicologi, psichiatri e misuratori delle qualità".

Un tale delirio richiama alla mente la massima di Churchill secondo cui *Experts should be on tap but never on top* (Winston Churchill, *Quotations*, Norwich, U.K. 1997 pagina 40). Gli esperti dovrebbero essere a disposizione ma giammai al vertice. Invece al giorno d'oggi accade il contrario, anche quando un'elementare evidenza dimostra che sono esperti del nulla e somigliano a imbonitori in cerca di potere, influenza, e soldi.

Nel divertente libro "Un italiano in America", Beppe Severgnini scrive che gli Americani considerano malattia mentale il *Disorder of Written Expression* ("disturbo dell'espressione scritta"), caratterizzato da "uso scadente della punteggiatura, uso trasandato dei paragrafi, errori grammaticali e cattiva grafia". Questa sindrome psichiatrica sembra la descrizione di alcuni difetti, neppure i più importanti, delle leggi italiane. Forse anche spiega perché i nostri legislatori

chiusero i manicomi. Non è un'esagerazione. In una legge fu trovato persino un "eccetera"! Nella Camera dei deputati esiste il "Comitato per la legislazione", dai connotati stravaganti fino alla comicità, e completamente inutile stando ai risultati. Somiglia ad un incrocio tra la maestrina elementare, l'accademico della Crusca, il consulente legale, il segretario galante. Esprime pareri "sulla qualità dei testi legislativi". Lo compongono otto deputati: quattro di maggioranza, quattro d'opposizione, come se la grammatica, la chiarezza, la logica, la correttezza potessero essere messe in votazione. Senza contare che, in base alla procedura parlamentare, a parità di voti ogni proposta è respinta. Quanto ad utilità, ricorda da vicino quel "Consiglio degli assaggiatori di tè" che dal 1897 negli Usa dovrebbe preservare la qualità delle foglie importate.

PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22. 00195 ROMA
TEL 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

www.assicuratricemilanese.it Telefono (centralino): r.a. 059 7479111

Fax: 059 7479112